

**SVOLTA STORICA. MARINO: «STRUMENTO PER LA CRESCITA DEL PAESE»**

# Un fronte unico delle cooperative Nasce un gigante da 127 miliardi



- **Confcooperative**, Legacoop e Agci superano gli antichi steccati e uniscono forze, valori e interessi
- L'Alleanza conta 43mila imprese, 12 milioni di soci e oltre un milione di occupati
- «Siamo imprese di persone, non di capitali»

PRIMOPIANO A PAGINA 7

## Le coop fanno squadra. «Uniti per la crescita»

Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane. Il portavoce Marino: «Dare fiducia al Paese»

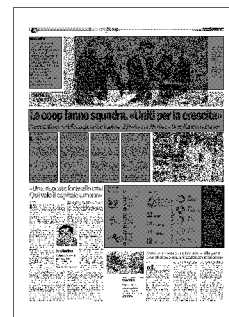
### la svolta

Cadono gli steccati: **Confcooperative**, Legacoop e Agci hanno siglato un patto per coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti di governo e parti sociali. Obiettivo, l'unità in 5 anni. Insieme valgono 127 miliardi di fatturato, il 7% del Pil e danno lavoro a 1,1 milioni di persone

DA ROMA NICOLA PINI

Le cooperative italiane fanno squadra. Superando una storica rivalità, **Confcooperative**, Legacoop e Agci hanno dato vita ieri alla Alleanza delle cooperative italiane, un patto che non nasconde l'ambizione di arrivare, nei tempi necessari, a un unico organismo di rappresentanza di un settore dell'economia che vale il 7,5% del Pil. «Dopo tante nolemiche la giornata di oggi ci fa fe-

lici», ha esordito **Luigi Marino**, il numero uno di **Confcooperative** designato portavoce del coordinamento nazionale in nome delle 43mila imprese mutualistiche italiane (oltre il 90% del totale) e ai loro 1,1 milioni di occupati. Un colosso da mille volti e da 127 miliardi di fatturato. Il passaggio di ieri rappresenta così anche simbolicamente la fine di un'epoca di divisioni e un messaggio di unità in un Paese diviso. D'ora in poi «non chiamatemi più coop bianche, rosse o verdi», ammonisce scherzoso Marino, riferendosi alle etichette politiche che hanno sin qui designato le cooperative cattoliche (**Confcooperative**), social-comuniste (Lega) e liberal-repubblicane (la più piccola Agci). Dopo il «primo passo di ieri», le tre centrali puntano a estendere in due anni l'alleanza a tutte le strutture di settore e territoriali per arrivare in cinque anni a una federazione e poi anche all'unità organica, ha spiegato il portavoce, cioè «allo scioglimento dei tre organismi per confluire in un unico contenitore». Una sfida che gli stessi tre presidenti non nascondono essere difficile («più facile unire le due Germanie che due cantine sociali», è la battuta) ma intanto il primo obiettivo è raggiunto: il nuovo organismo coordinerà «l'azione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento e delle parti sociali». Per Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, questo passaggio «non cancella la storia né l'identità e l'autonomia. tuttavia è un importante at-



to di responsabilità nei confronti del Paese» e può dare «più forza alle imprese». Mentre Rosario Altieri (Agci) ha affermato che «insieme si cresce di più, si cresce tutti e abbiamo maggiori opportunità per affermare valori e potenzialità della cooperazione».

Nella sua relazione Marino, designato portavoce per un anno, ha sottolineato l'esigenza di allargare le prospettive della cooperazione anche in una chiave anti-ciclica perché «le **coop** resistono e reagiscono alla crisi meglio delle altre imprese» e «non solo non hanno perso occupazione ma l'hanno incrementata». Se le priorità nazionali sono la crescita economica e la riduzione del debito pubblico, «un dramma soprattutto per i più deboli», Marino chiede che la politica ritrovi «il senso della sua più alta rappresentanza, sia punto di riferimento e dia prospettive di fiducia ai cittadini e al Paese», mentre, accusa, «lo spettacolo che sta dando oggi è deprimente».

Al governo le **cooperative** danno atto di avere difeso i conti pubblici e reagito alla crisi. Oggi chiedono di superare i ritardi record nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e di dare «regole chiare e farle rispettare», a partire dal mondo dell'impresa. Occorre quindi lottare contro le **coop** fasulle e il dumping contrattuale che permette ribassi inspiegabili nelle gare pubbliche a danno di lavoratori e utenti. E occorre anche salvaguardare, dopo il caso Fiat e l'affondo di Marchionne, i contratti nazionali di lavoro, che possono essere resi più snelli ma non cancellati. Ai operatori ha mandato un saluto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, auspicando che l'alleanza sia «in grado di rispondere alle attuali sfide della globalizzazione, alle attese di un conseguente rinnovamento delle strutture produttive e all'esigenza di diffondere uno spirito di solidarietà attiva e una maggiore giustizia sociale».

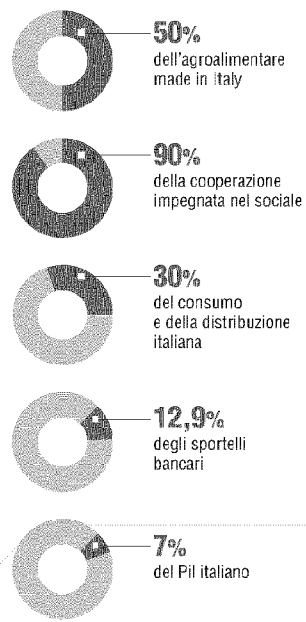
**L'alleanza**

	cooperative	soci	occupati	fatturato
<b>Confcooperative</b>	21.000	3 milioni	520.000	62 miliardi
<b>Legacoop</b>	14.500	8,5 milioni	480.000	56,6 miliardi
<b>Agci</b>	8.000	350.000	80.000	8 miliardi



<b>43.500</b>
<b>12.000.000</b>
<b>1.100.000</b>
<b>127 miliardi</b>

rapresenta il



**L'Alleanza fattura più di Eni ed Enel Leader nel lavoro**

L'unione di Confcooperative, Legacoop e Agci, dà vita a un gigante con oltre un milione di persone occupate, un fatturato di 127 miliardi e un peso sul Pil pari al 7%. Per fare un raffronto, la maggiore società italiana, l'Eni, vanta ricavi per circa 84 miliardi e ha 80mila dipendenti, l'Enel ha un fatturato superiore ai 60 miliardi con 81 mila dipendenti. La Fiat fattura 57 miliardi e ha 190mila dipendenti nel mondo. In sostanza, le coop unite vantano ricavi superiori a Eni e Fiat messe insieme e danno lavoro a molte più persone di quante trovino impiego complessivamente in Eni, Enel, Generali, Fiat, Telecom, Intesa Sanpaolo e Unicredit.



I tre presidenti delle centrali cooperative in occasione della firma della storica intesa avvenuta ieri a Roma: da sinistra Rosario Altieri di Agci, Luigi Marino di Confcooperative e Giuliano Poletti di Legacoop